

*Questo volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Roma nell'aprile del '91, dedicato al tema "dimensione quotidiana". Come si potrà ricavare dai diversi contributi, pur con le necessarie distinzioni e precisazioni, per "dimensione quotidiana" si intende in questa sede l'insieme degli aspetti qualitativi della vita sociale, vale a dire il modo di sentire, di vivere, di dar senso alle cose che caratterizzano le varie forme di aggregazione collettiva.*

*Come risulta dalle vivaci discussioni di questi ultimi anni, questa problematica è strettamente correlata al presupposto che l'antropologia abbia «una natura intermediaria tra produzione letteraria e descrizione scientifica», e che, proprio per questo, facendoci conoscere le società extraeuropee, abbia da sempre contribuito ad «espandere il senso delle possibilità della vita» (cfr. Clemente).*

*Questa prospettiva ha enfatizzato l'interesse tradizionale dell'antropologo per gli aspetti più minuti ed apparentemente insignificanti della vita sociale (vedi ad esempio lo scritto di Lombardi Satriani su La conversazione), per quegli anfratti dove si nascondono e sopravvivono usanze a prima vista bizzarre e stravaganti, dove possiamo scoprire atteggiamenti e comportamenti pregnanti di significato all'apparenza tanto estranei e lontani. In questi modi di agire e di sentire così diversi dai nostri si condensa la saggezza delle altre civiltà che come noi, sia pure in maniera differente, hanno riflettuto e faticosamente ponderato su quelle che Needham, richiamandosi a Borges, definisce «perplexità essenziali dell'uomo» (Circumstantial deliveries, Berkeley, University of California Press, 1981: 28). Proprio per il suo approccio comparativo l'antropologia finisce con lo svolgere, dunque, una funzione nello stesso tempo conoscitiva e morale: squaderna dinanzi ai nostri occhi un mondo, una realtà che può avere tanti sensi, ma proprio questa molteplicità di sensi e di significati indica chiaramente che nessuno di essi può esser privilegiato ed è pertanto*

da considerare, in una certa misura, casuale. In conclusione la varietà delle possibilità mostra che il mondo è privo di un significato ad esso intrinseco, e l'antropologia può solo documentare i diversi significati che via via gli sono stati attribuiti e che sono destinati ad esser inghiottiti dalla storia.

All'interno di questa problematica - in cui è centrale una certa lettura di Wittgenstein -, l'interesse per gli aspetti soggettivi e qualitativi della vita sociale viene espresso dall'invito a «catturare l'altro», a ricercare in tutto ciò che si pone come altro «l'elementarmente umano», a cogliere quanto ci accomuna perché in sostanza legato a quelle perplessità essenziali dell'uomo, che sono per lui ovunque oggetto di meditazione. Con un procedimento di tipo psicoanalitico, siamo invitati a metter da parte le nostre razionalizzazioni per loro natura fuorvianti, e ad immergerci nella «sinistra profondità» (cfr. Dei) di certe usanze dei nativi per ridestare sopite dimensioni affettive. In questo modo ci affidiamo a quel fondo di precomprensione non-cognitiva che ci permette di sintonizzarci anche con chi vive in un orizzonte culturale del tutto diverso (cfr. Simonicca). Solo così potremo cogliere nello stesso istante la nostra e l'altrui umanità.

Chi adotta questa prospettiva - come ad esempio Geertz o Needham, sia pure con uno stile molto diverso - considera negativamente il riduzionismo antropologico così come è stato praticato, anche se non rigidamente, dall'antropologia sociale classica. Il riduzionismo sembra voler appiattire una problematica metafisico-esistenziale a determinati sistemi di credenze e di convinzioni, i quali sono a loro volta causati da specifiche forme di organizzazione sociale. Esso spiega pertanto la dimensione soggettiva, gli aspetti qualitativi della vita sociale come variabile dipendente dalla struttura e dall'organizzazione collettiva. All'interno di questo orientamento la devianza, la variabilità individuale, le idiosincrasie comportamentali vengono ricondotte al funzionamento di determinate istituzioni e perdono tutto la loro problematica particolarità. Lo stesso avviene per i costumi bizzarri e stravaganti (come ad esempio il «sottoconsumo ostentato» nella moda di cui parla Tiberini). Collocandoli nel loro contesto in quanto parte di un tutto, acquistano la loro ragione di essere, mostrano tutta la loro "logica". In questo processo, analogo per certi aspetti all'interpretazione di un sogno, la spiegazione toglie pregnanza e mistero ad usanze e costumi cogliendone, in un certo

*senso, solo la finalità pratico-politica. In definitiva, per questa via si tenta di dar conto di come funziona un certo sistema sociale, di come si colloca una certa istituzione, anche bizzarra, nella strategia complessiva della società. Non a caso Gellner - come ricorda Fabietti - parla di funzione sociale dell'assurdo.*

*Come si vede, sono stati delineati due orientamenti fortemente divergenti: diverso è l'oggetto che s'intende conoscere, diverso è l'approccio che ci si propone di usare, ed infine diversa è l'immagine dell'antropologia che se ne ricava.*

*Nel primo caso, come si è visto, l'antropologo ritiene che la sua ricerca sia molto vicina al modo in cui si produce un'opera d'arte; egli prende così una strada individuata anche in altri settori delle scienze sociali, come Tacussel ha ben sottolineato nel suo intervento. Le monografie etnografiche sono poi considerate ricche di insegnamenti morali al pari delle grandi opere letterarie. Al riguardo così scrive Needham: «If it is morally instructive to read Hamlet or Crime and punishment, The Trial or Middlemarch, there can also be much to gain by reading true accounts of what other people have actually made of their lives and how they have come to terms with the predicaments of human existence» (1981: 28).*

*Nel secondo caso, invece, l'antropologo fa riferimento al modello di scientificità proposto e sviluppato nell'ambito delle scienze naturali, per analizzare, per spiegare fenomeni sociali determinati e per eventualmente prevedere certe tendenze della dinamica storica. Questo programma può esser portato avanti senza incappare in schematismi rigidi, come mostra la riflessione sulle classificazioni politetiche in cui ci si preoccupa di coniugare istanza ordinatrice e rispetto delle anomalie (cfr. Garroni).*

*Mi pare che da questi orientamenti di primo acchito così distanti, si possano ricavare, tuttavia, due insegnamenti diversi ma non in ogni senso contraddittori fra loro.*

*Il primo riguarda la formazione culturale dell'antropologo, l'atteggiamento che egli deve assumere nel maneggiare le credenze e le istituzioni, appartenenti a differenti orizzonti culturali e sociali. Egli deve porsi anzitutto con rispetto e simpatia dinanzi agli sforzi delle diverse civiltà, tesi a rendere accettabile e comprensibile la vicenda umana. Deve esser poi consapevole del fatto che nessuno di questi sforzi può avere da parte sua un trattamento privilegiato. Dietro questa consapevolezza sta tutta la nostra storia: l'esperienza*

*problematica della società moderna, che fa sentire l'individuo una minuscola particella in un ingranaggio infernale e all'apparenza privo di senso.*

*L'altro insegnamento riguarda, invece, la pratica, per così dire, istituzionale dell'antropologia. Se la diversità culturale contiene indicazioni preziose per l'educazione morale e sentimentale dell'antropologo, essa costituisce anche un dato di fatto, prodotto di complesse ragioni storiche e sociali, su cui occorre indagare e riflettere. Se dal punto di vista metafisico alla Borges, la vicenda umana sembra ruotare sempre attorno alle medesime perplessità e ai medesimi paradossi esistenziali - a cui non si possono dare risposte definitive -, dal punto di vista di chi si colloca in una prospettiva storica ravvicinata è, invece, possibile vagliare quale sia il sistema di significati che meglio si attaglia alla concreta situazione storico-sociale, che meglio la descrive, che meglio ne coglie i processi effettivi. Probabilmente l'antropologo, proprio per la sua vocazione professionale, non può non tener presenti entrambe le prospettive, cercando di conciliarle nell'ambito di ricerche determinate.*

Alessandra Ciattini